



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Dalla pretesa di sicurezze che dividono all'affidamento...** [Don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di marzo e aprile**
- 9 **La “Casa del Clero” in quarantena** [I preti della “Casa del Clero”]
- 11 **Speranze e timori nei giovani in questo tempo** [Docenti dell’Istituto Leone Dehon]
- 13 **Quaresima in famiglia e nella comunità** [Alcune famiglie della parrocchia]
- 15 **I diaconi del P.I.M.E. presiedono la liturgia mattutina in Duomo** [Diaconi del P.I.M.E.]
- 17 **Bilancio consuntivo della parrocchia dell’anno 2020** [Roberto Giovannoni]
- 19 **Il trasporto della Corona Ferrea a Milano per l’incoronazione ...** [Giustino Pasciuti]
- 21 ***Patris corde*: Lettera Apostolica su san Giuseppe** [Don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Carlina Mariani, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Angelo Maria Longoni, Fabio Cavaglia, Alberto Pessina, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”

Copertina a cura di Francesca Dell’Orto

Dalla pretesa di sicurezze che dividono all'affidamento che rende più forti e sereni

In questo tempo siamo chiamati a celebrare e a vivere l'invito di papa Francesco di un anno dedicato a san **Giuseppe**. Non è stato un eroe, un martire, un condottiero, ma solo un padre, un custode, una persona affidabile, paziente, testimone di speranza e di responsabilità, esempio di virtù spirituali e sociali, tanto da diventare patrono dei lavoratori e dei papà.

Viviamo un tempo di emergenza prolungata e complessa, che ci porta spesso a invocare e a pretendere **sicurezza e protezione**, dimenticando che queste urgenze personali e sociali devono essere costantemente accompagnate e armonizzate con le virtù della **fiducia e dell'affidamento** non solo a Dio, ma anche tra di noi, in famiglia, nella comunità e nella società. L'avventura umana e vocazionale di san Giuseppe non è iniziata dalla ricerca di sicurezze e certezze sul suo futuro: quando si è accorto che Dio lo stava inserendo in un progetto di vita che superava le sue aspettative e capacità, la sua prima risposta è stata: *“pensò di ripudiare in segreto Maria, sua promessa sposa”. È la tentazione che possiamo sperimentare anche noi, quella di tirarci indietro di fronte ad alcune domande esigenti della vita, come quelle che ci sta chiedendo questo tempo di emergenza sanitaria. Proprio questo tempo dovrebbe spingerci ad ascoltare con maggiore cura e attenzione gli inviti anche del nostro “angelo”: “Non temere...” di leggere e affrontare il futuro lasciandoti condizionare dalla sensazione di essere solo in questo tempo, con le tue incertezze, insicurezze e fragilità; allénati nell'esercizio umano e spirituale dell'affidarti, con generosità e perseveranza, alla volontà di Dio, nella fiducia di poter offrire qualcosa di te per consacrare i tuoi normali sacrifici della vita quotidiana, a servizio di una “storia sacra” che è sempre storia di salvezza per sé e per i fratelli.*

Giuseppe è *“l'uomo capace di portare avanti le promesse* perché divengano salde, sicure; l'uomo che garantisce la stabilità del Regno di Dio, la paternità di Dio, la nostra filiazione come figli di Dio. Giuseppe mi piace pensarlo come il custode delle debolezze, delle nostre debolezze pure: è capace di far nascere tante cose belle dalle nostre debolezze, anche dai nostri peccati” (papa Francesco). Anche quello che stiamo vivendo è tempo nel quale ci è urgentemente chiesto di impegnarci per costruire rapporti di fraternità, di solidarietà e di comunione d'intenti, offrendo come doni preziosi la consolazione e l'esempio di perseveranza, capaci di superare la logica ossessiva dei numeri che inquietano, delle opinioni che disorientano e delle immagini pubbliche che confondono. In questo tempo, con diversa intensità, tutti proviamo dolore, ma non possiamo stancarci di chiedere al Signore di sostenerci e illuminarci nel nostro quotidiano impegno di coltivare amore e stima reciproca, affidamento e rinnovata responsabilità personale e civile. *“Anche quando il dolore dovesse diminuire, l'importante è che non diminuisca l'amore”.*

L'affidamento sa generare sicurezza, perché educa a saper affrontare le prove, i dolori, gli insuccessi, invece di subirli o scaricarli su altri, a saper stare nelle situazioni con fiducia e creatività, solidarietà e responsabilità, perseveranza e umiltà; tali virtù richiedono un costante e filiale dialogo con Dio, insieme ai nostri fratelli e sorelle. *“L'affidamento è la virtù che ci permette di non far sparire dal cuore ciò che può sparire dagli occhi, ricreando spazio perché cresca l'individualismo e il solo desiderio di sopravvivenza”.* In questo tempo stiamo imparando a meglio comprendere che la morte, per quanto timore possa suscitare, fa parte della vita e che, oltre quella porta, Dio ci attende come Padre. Oggi, più che mai, la nostra società occidentale ha bisogno di padri, di paternità che sappia introdurre nella vita la certezza che ciascuno di noi è importante per il cuore di Dio Padre e che siamo preziosi ai suoi occhi. **San Giuseppe è il padre, essenziale e concreto**, tanto vicino alla normale condizione umana di ognuno di noi. Ha custodito e ben curato ciò che gli era stato affidato, si è fatto solida dimora del progetto di Dio. Ogni tanto parliamo con lui delle nostre difficoltà di affidamento perché troppo assillati e falsamente rassicurati dalla nostre pretese e arroganti sicurezze.

Cronaca di marzo e aprile

MARZO

1 Lunedì – *Continua la quarantena per i sacerdoti del Duomo.* Grazie alla collaborazione di una decina di persone, che hanno offerto la propria disponibilità per supplire



all'assenza del personale, in queste giornate il Duomo è rimasto aperto secondo gli orari consueti. Nei giorni feriali, oltre alla santa Messa delle ore 10 presieduta da un padre francescano del convento della Madonna delle Grazie, è stata garantita da parte di don Stefano anche la celebrazione eucaristica delle ore 18. Alle ore 8 è invece stata introdotta la celebrazione della Liturgia della Parola, guidata dai diaconi del seminario del P.I.M.E. e conclusa con la distribuzione della santa Comunione. Trovandoci da oggi in zona arancione, la frequenza alle celebrazioni (soprattutto festive) ha subito inevitabilmente una esplicita diminuzione, soprattutto da parte dei fedeli che risiedono al di fuori dalla città di Monza. Per lo stesso motivo, anche il museo rimane chiuso e, fino a nuova ordinanza, non è consentita la visita alla cappella degli Zavattari. [Alberto Pessina]

12 Venerdì – *Apertura al traffico pedonale del nuovo "ponte beato Talamoni".* Il ponte sul fiume Lambro di via Colombo era stato chiuso nel settembre del 2018 per "gravi anomalie", a poco più di un mese dal drammatico crollo del "ponte Morandi" di Genova.

Dopo quasi mille giorni di chiusura, in mattinata, il passaggio che collega l'area degli Spalti a piazza Cambiaghi, è tornato percorribile, dopo che le prove "con carico pesante", effettuate nell'ultima settimana di gennaio, hanno dato esito positivo. La nuova infrastruttura prevede due corsie ciclopedonali e una centrale veicolare. Quest'ultima, delimitata da barriere di protezione, sarà riservata ai residenti e ai mezzi di soccorso; il traffico sarà regolato a senso unico alternato. Al momento, a causa dell'emergenza sanitaria, non c'è stata alcuna cerimonia pubblica di inaugurazione, ma l'Amministrazione Comunale ha informato che il ponte sarà intitolato al beato Luigi Talamoni, patrono della nostra provincia, nato poco distante, nel cortile di vicolo Molini 8 dove, a fianco del portone, ancora oggi una lapide ricorda l'evento. Con questa riapertura, le attività commerciali che si affacciano su via Spalto Maddalena e su via Passerella dei Mercati, già penalizzate



dalle conseguenze della pandemia, potranno sperare in un maggiore "passaggio" di persone. Al momento, però, il ponte è aperto al solo transito pedonale, in attesa di ultimi collaudi che ne consentiranno l'apertura anche al traffico veicolare. [Alberto Pessina]

19 Venerdì – *Solennità di san Giuseppe e festa del papà.* Nonostante le restrizioni dovute alla zona rossa, imposta per il perdurare dell'"emergenza Covid-19", una folta rappresentanza di papà, alcuni dei quali accompagnati dalle loro famiglie, si è ritrovata in Duomo per partecipare alla santa Messa ve-

spertina delle ore 18 in onore di san Giuseppe. Essendo ancora tutti gli altri sacerdoti in quarantena, ha presieduto la celebrazione don Stefano che, nell'omelia, ha appunto ricordato san Giuseppe come il protettore degli economisti, dei falegnami, dei moribondi, dei padri spirituali e dei papà. La loro gradita presenza è stata sottolineata affidando loro il servizio di lettori. Papa Francesco, nella sua Lettera Apostolica, ci ha descritto in modo particolarmente tenero e toccante la personalità e la santità di Giuseppe: un padre amato, un padre nella tenerezza, dell'obbedienza e dell'accoglienza, un padre dal coraggio creativo, un lavoratore che ha sempre vissuto nell'ombra, lavorando però intensamente nel custodire l'inizio del mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio. [Annalisa Fumian]

22 Lunedì – Focolaio nella comunità monastica delle suore Sacramentine. La data di oggi segna un evento ormai storico per la nostra comunità: l'esito positivo al tampone rapido di tre di noi. Si chiude immediatamente la chiesa, la portineria, si pone fine alla preghiera comunitaria e, chi può, si isola nella propria stanza. Nel giro di pochi giorni i sintomi fanno la loro comparsa in tutte noi: al



tampone molecolare del 26 marzo risultiamo tutte positive e l'isolamento diviene impossibile perché non tutte siamo autosufficienti. Crolla tutto ciò che da sempre caratterizza la nostra scelta di vita, resta la carità, che accelera in maniera esponenziale con il passare dei giorni. Per alcune di noi, infatti, i sintomi

sono davvero pesanti: non ci si risparmia nell'aiuto, né di giorno né di notte, anche se chi aiuta non sta bene, ma semplicemente meno peggio. Una di noi non ce la fa; al Covid-19 subentra un ictus. Anche un'altra sorella si aggrava e deve essere ricoverata.

Ci stiamo sentendo parte viva di una città che affronta questa prova e noi possiamo sempre offrire il nostro contributo della preghiera adorante e intercedente per la nostra città e per l'umanità ferita, ma non abbandonata dall'amore provvidente di Dio, Padre della vita. [Madre Maria Benedetta]

24 Mercoledì – Termina la quarantena per i sacerdoti del Duomo. Oggi finalmente, dopo un mese, è terminato il tempo di clausura forzata dei nostri preti a causa del Coronavirus, perché quasi tutti risultano negativi ai tamponi: purtroppo è ancora positivo il referto dell'Arciprete che dovrà sottoporsi a un'ulteriore tampone la prossima settimana. La liturgia in Duomo ha ripreso l'orario consueto e i nostri sacerdoti riprendono a celebrare, confessare e incontrare persone. La vita nella "Casa del Clero" ha ripreso il suo ritmo consueto, anche se monsignor Enrico Rossi sta attendendo di essere accolto nella "RSA San Pietro", perché ormai si ritiene non più autosufficiente nella gestione della sua vita quotidiana. Occorre ringraziare di cuore i padri francescani e i seminaristi e padri del PIME che hanno permesso di mantenere il normale svolgimento delle liturgie in Duomo. [Alberto Pessina]

28 Domenica – Inizia la Settimana Santa. In sostituzione dell'Arciprete, ha presieduto la santa Messa solenne delle ore 10.30 di oggi, Domenica delle Palme, don Carlo Crotti. Non essendo consentita la consueta processione con i fedeli per le vie del centro storico, a motivo dei protocolli sanitari, quest'anno si è optato per il rito dell'ingresso solenne in Duomo. Dalla sala "il Granaio", percorrendo via Canonica, don Carlo, i diaconi e gli accoliti, accompagnati da quattro alabardieri,

hanno raggiunto l'ingresso della Basilica dove, dopo la benedizione dei rami d'ulivo, è stato proclamato il brano evangelico che commemora l'ingresso di Gesù a Gerusalemme; è poi continuato il cammino solenne verso il presbiterio. Alla liturgia erano presenti più di duecento persone. All'inizio e al termine di ogni celebrazione della giornata, i volontari della "Conferenza San Vincenzo" del Duomo, indossando guanti e mascherine e garantendo



il rispetto delle distanze di sicurezza, hanno distribuito sul sagrato le bustine trasparenti contenenti l'ulivo benedetto. Quest'anno la richiesta da parte dei fedeli è stata veramente consistente, tant'è che al termine della mattinata tutte le buste preparate erano già terminate e si è subito provveduto a confezionarne di nuove. Anche nei primi giorni della Settimana Santa non pochi fedeli sono passati dalla sacrestia ancora alla ricerca di un rametto di ulivo, piccolo segno di speranza e pace in un momento così difficile e travagliato. [Alberto Pessina]

29 Lunedì – "In cruce pro homine". La tradizionale meditazione di introduzione alla Settimana Santa proposta dal "Centro culturale Talamoni" ha messo a tema il rapporto tra timore e speranza, che nell'ultimo anno ci ha interpellato con particolare drammaticità. L'impossibilità di ritrovarci come sempre nella chiesa di san Pietro martire è diventata l'opportunità per superare i confini della nostra città: grazie al video prodotto per l'occasione e diffuso attraverso il canale *Youtube* del "Centro culturale Talamoni" è stato infatti

raggiunto un grandissimo numero di persone in tutto il mondo. Il titolo scelto per la meditazione - *Non abbiate paura!* «Uno attendere certo de la gloria futura» - richiamava l'esortazione con cui nel 1978 san Giovanni Paolo II ha invitato l'umanità, spesso disperata e incerta sul senso del vivere, a non temere di spalancare le porte a Cristo, perché «solo Lui ha parole di vita, sì! Di vita eterna». Nel settimo centenario della morte di Dante, poi, è stata ripresa, attraverso letture tratte dalla *Divina Commedia*, la sua celebre definizione della speranza: un'attesa certa della gloria di Dio, della sua piena rivelazione. Ha guidato la meditazione don Emmanuele Silanos, vicario generale della "Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo", che ha approfondito il tema dell'incarnazione, passione, morte e resurrezione di Gesù come vittoria sulla più grande paura dell'uomo, quella di essere orfano. Don Silanos si è soffermato su personaggi e momenti della salita al Calvario e della crocifissione, mostrando come nell'affidamento a Maria e alla Chiesa l'uomo riscopra il proprio essere figlio. Si sono armonicamente intrecciati alla riflessione sul mistero della resurrezione gli interventi musicali a cura di Benedetta Ciotti (voce), Flavio Pioppelli (pianoforte) e Matteo Mazzoni (violoncello), che hanno spaziato dai brani della tradizione a quelli della musica religiosa contemporanea. [Paola Scaglione]

APRILE

4 Domenica – Pasqua di Risurrezione. Quest'anno il Triduo pasquale si è svolto in un clima di profonda e significativa partecipazione, pur nel prolungato clima di emergenza sanitaria. Gli orari delle liturgie sono stati sensibilmente modificati: in particolare, per rispettare l'orario del coprifuoco, la Veglia pasquale è stata anticipata alle ore 19.30, mentre la santa Messa in *Coena Domini* e la liturgia della Passione hanno avuto inizio alle ore 18.30. Nelle mattinate di giovedì, venerdì e sabato, il Capitolo dei canonici si è ritrovato alle

ore 10 per la preghiera delle Lodi con la partecipazione del popolo; purtroppo, quest'anno non è stato possibile svolgere nella serata del Venerdì Santo la *Via Crucis* cittadina per le vie del centro storico, sempre molto partecipata. Don Silvano, conclusa la quarantena, ha potuto presiedere le liturgie del Triduo, che hanno visto occupati tutti i posti a sedere predisposti in Duomo nel rispetto del distanziamento sociale. Venerdì mattina, secondo le indicazioni della Curia, l'Arciprete si è recato al Centro Pastorale di Seveso per ritirare dalle mani dell'Arcivescovo gli Oli Santi, benedetti il giorno precedente in Cattedrale, durante la santa Messa Crismale. Nei giorni del Venerdì e del Sabato Santo numerosi fedeli, pur non potendo baciare il crocifisso, si sono accostati ai piedi dell'altare maggiore per contemplare e pregare il Signore perché sostenga tutti in questo tempo di prova e fatiche. [Alberto Pessina]

6 Martedì – Funerali di suor Serafina.

Purtroppo l'improvvisa esplosione del Covid-19 nel monastero delle suore Sacramentine ha causato la prima vittima e oggi, alle ore 10.45, il cappellano don Eugenio ha celebrato i suoi funerali. Il rito funebre si è svolto in



Duomo, essendo ancora chiusa la chiesa del monastero. Erano presenti poche persone, ma suor Serafina si sarà certamente sentita circondata, spiritualmente e amabilmente, da tutte le sue care consorelle che continuano, in condizioni diverse, nel silenzio orante del monastero, la loro sofferente quarantena. **Suor Serafina Maria**, al secolo Casiraghi Ernesta Pierina, era nata a Missaglia il 2 luglio 1923 da Battista e Maria Brivio, primogenita di tre figli. A undici anni rimase orfana del padre e, per aiutare la famiglia, iniziò a lavorare. La sua vocazione sbocciò verso i diciotto -diciannove anni. Ernesta entrò infatti nel monastero di Monza il 5 gennaio 1946 e, dopo il

regolare periodo di formazione, fece la sua professione religiosa il 19 febbraio 1948, prendendo il nome di suor Serafina Maria della Sacra Famiglia. Ha sempre manifestato un animo mite e dolce, svolgendo qualunque lavoro e servizio affidatile, in particolare, per molti anni, quello di cucciniera, con semplicità di cuore e generosità instancabile. Circa otto anni fa ebbe un *ictus* che la privò della parola. Accettò questa menomazione come tutti gli altri problemi di salute, che con gli anni si accumularono, con serenità e fiducia, mantenendo sempre quel volto sereno e sorridente che la contraddistingueva. Pur costretta in infermeria per l'età e gli acciacchi, rimase attiva, dedicandosi alla preghiera e continuando a "sferruzzare" piccoli lavoretti a maglia. Al contagio da Covid-19, che ha colpito tutta la comunità, si è aggiunto, in questi ultimi giorni di vita, un altro ictus cerebrale che l'ha portata a spegnersi serenamente la mattina del 3 aprile, il Sabato Santo. [Suore Sacramentine]

13 Martedì – Il "ponte beato Talamoni" aperto anche ai veicoli. Oggi il nuovo ponte sul Lambro è stato riaperto anche per il transito dei veicoli ed è tornata attiva anche la ZTL. Questo evento è stato tanto atteso dai residenti e dai commercianti delle vie limitrofe, perché senza di esso l'accesso alle case e alle attività era diventato difficoltoso e si percepiva l'isolamento. Finalmente, soprattutto nei giorni di mercato, le strade sono tornate vivaci e frequentate. Il ponte è un ingresso importante per il centro storico, per chi vuole partecipare alle liturgie in Duomo o concedersi una passeggiata in centro. Ci ha reso ancora più felici che sia stato intitolato al beato Luigi Talamoni nato a pochi metri da esso, in vicolo dei Molini. Tutta questa caratteristica zona parla della storia del beato, che tanto ha dato alla nostra città. Trovo particolarmente bello che gli sia stato dato il suo nome: avere battezzato una infrastruttura moderna con il nome del patrono della provincia è un segno per tenerne viva la memoria e riconoscere an-

cora una volta quanto egli abbia contribuito all'identità di Monza e del territorio. Un ponte che così, grazie al suo nome, mette in comunicazione non solo luoghi, ma anche passato e presente!

[Aurora Trezzi]

25 Domenica – Riapre la chiesa di san Pietro martire alle ore 10, con una celebrazione eucaristica, alla quale sono stati invitati soprattutto i ragazzi dell'iniziazione cristiana con i loro genitori. Dopo ormai un anno di sospensione della santa Messa delle ore 9.30 in Duomo, si è voluto offrire una possibilità ai ragazzi, sempre più assenti dalla Messa domenicale, di partecipare con i loro genitori, alla liturgia eucaristica, essenziale nutrimento della fede cristiana e della comunione ecclesiale, in un luogo e a un orario forse più accettabile in un giorno festivo.

Circa una sessantina di ragazzi, con le loro famiglie, hanno partecipato alla celebrazione in questa domenica del tempo pasquale. L'atmosfera antica della chiesa e forse anche la mancanza degli altoparlanti hanno contribuito a creare quel silenzio che genera l'ascolto e don Stefano ha saputo coinvolgere la giovane assemblea rendendola partecipe della metafora del buon Pastore, proclamata nel Vangelo, che dà la vita per le Sue pecore; queste riconoscono la Sua voce e lo seguono. Certamente obbedire è fatica, ma la fatica aiuta a crescere e a comprendere la differenza tra il bene e il male. Al termine della Messa le famiglie si sono trattenute nella piazzetta antistante la chiesa, grazie anche alla bella giornata soleggiata. Era da tanto tempo che non si vedevano ragazzi così numerosi in presenza. Auguriamoci che rinasca negli adulti e nei ragazzi il bisogno di illuminare il giorno del Signore ricentrandolo attorno all'Eucaristia domenicale.

[Luciana Garlati]

Riapre ai fedeli la chiesa delle suore Sacramentine. Sono passate cinque settimane, il ritorno alla normalità è lento, ma carico di

speranza certa: le monache riprendono la preghiera comune, vengono riaperte la chiesa e la portineria. Nella prima settimana viene ripresa solo la santa Messa delle ore 9; da domenica 2 maggio verrà ripristinata anche l'adorazione perpetua, caratteristica del carisma dell'ordine.

La famiglia religiosa aspetta fiduciosa il ritorno di chi ancora è in ospedale ed eleva suffragi per la consorella che ha raggiunto lo Sposo. Per il momento restano sospese la santa Messa feriale delle ore 7.30 e le confessioni. È stata un'esperienza forte e dolorosa: "la pandemia ha fatto percepire la fragilità delle nostre sicurezze legate alla salute, pur preziosa, e alla regola di vita, pur necessaria per una comunità. Ciò che resta e che ci salva è la certezza della fedeltà dell'amore del Signore, che sostiene e alimenta le relazioni fraterne facendoci percepire sempre più profondamente che siamo famiglia, la famiglia dei figli e figlie di Dio".

Per la nostra parrocchia e per l'intera città la presenza delle suore Sacramentine è una grazia: ognuno di noi ha un luogo di pace e di silenzio a portata di mano, vi si può entrare in qualsiasi ora della giornata per dialogare con il Signore, per adorare la Sua presenza eucaristica. In portineria si riceve una parola di conforto, si condividono speranze e preoccupazioni con un



volto capace di ascoltare e di consolare, di indicare la via del bene e di richiamare con amore se si sta sbagliando. Il portone del monastero e il portale della chiesa sbarrati suscitavano tanta

tristezza e preoccupazione: la preghiera di ringraziamento aiuti tutti noi a valorizzare la preziosa presenza delle "nostre" suore Sacramentine e la sana prudenza di chi frequenta questi luoghi permetta loro di non chiuderli più. [don Eugenio Dalla Libera]

La “Casa del Clero” in quarantena

I preti della “Casa del Clero”

Molte famiglie in questo periodo hanno sperimentato la *dolorosa e pesante esperienza del confinamento obbligatorio in casa*, sia per la presenza del Covid-19 che come conseguenza di contatti con persone contagiate. La stessa situazione è stata vissuta da noi sacerdoti della “Casa del Clero” e dal personale del Duomo. La notizia si era velocemente diffusa mercoledì 24 febbraio: “Duomo chiuso a causa del virus!”. Per la verità il Duomo è stato chiuso solo nella mattinata di sabato 27 febbraio per la sanificazione, ma le celebrazioni sono state sempre garantite grazie alla disponibilità dei frati della Madonna delle Grazie e dei missionari del PIME con i loro seminaristi.

La nostra forzata sosta in casa, senza contatti al di fuori di quelli telefonici, è stata una situazione pesante che, però, ci ha permesso di capire maggiormente la fatica di molte famiglie e di diverse persone ancora colpite da questa forma di isolamento sanitario. Volendo tirare un bilancio riusciamo a individuare diversi aspetti positivi e alcune stanchezze prolungate. Pur riconoscendo il prezioso servizio dei mezzi di comunicazione già illustrati da tanti anziani o persone in difficoltà di salute, abbiamo apprezzato il canale 28 “SAT2000” che offre numerose possibilità per assistere quotidianamente alla santa Messa, di partecipare alla preghiera del santo Rosario, di rileggere i fatti quotidiani e riflettere sulla situazione attuale alla luce della fede. Abbiamo anche scoperto la “Coroncina della Divina Misericordia” e il santuario di santa Maria Goretti a Nettuno, senza dimenticare il santuario di san Camillo, la cappella dell’“Ospedale Bambin Gesù” di Roma, la Grotta di Lourdes e le splendide chiese raggiunte dalle riprese televisive.

La forzata chiusura ci ha fatto *apprezzare anche qualche nostro talento*: il piglio del comando per organizzare i pasti e garantire i giusti rifornimenti, la disponibilità a por-

tare nelle camere il cibo, con un sorriso o una battuta di incoraggiamento, l’umile mansione del lavare i piatti, coordinando l’orario per evitare incontri, e di provvedere allo smaltimento delle immondizie (le signore, come tutto il personale del Duomo, sono rimaste a casa).

Naturalmente ci sono stati anche *gli aspetti problematici*: a volte lo stile del comando diventava ossessiva precisione, il contatto sporadico rischiava di non rispettare le norme di sicurezza. È stata positiva la riscoperta di una saggia “opera di misericordia spirituale”, che suggerisce di imparare a “sopportare pazientemente le persone moleste”; la consigliamo ai mariti e alle mogli



nei casi di frizione o di temporanea insofferenza perché spesso... funziona! Ci siamo ritrovati nella concretezza dei legami familiari, con le occasioni di recupero di un’intesa più profonda, ma anche con le inevitabili tensioni legate alle diverse età e agli spazi più ristretti. Ancora una volta abbiamo ringraziato il Signore per la bellezza della vita comune, anche con le sue pesantezze quotidiane.

Non ci è mai mancato il *conforto della comunione eucaristica*, portata in casa dal celebrante di turno, ma dobbiamo confessarvi che *ci è mancata la comunità*, ci siete mancati voi, presenti con i vostri volti concreti. Gesù Risorto è presente nell’Eucaristia vissuta e celebrata nella comunità, culmine e fonte della vita cristiana. Vi garantiamo per-

tanto che non ci lamenteremo più della nostra comunità, anche se risponde poco, non partecipa al canto, si lamenta che la Messa è lunga... Non mancheremo di stimolarvi, di riprendervi con tanto affetto e con rinnovata riconoscenza. Ci è mancata la possibilità di confessare, svolgendo il ministero della consolazione, ma speriamo che anche voi vi siate accorti delle lucine spente vicino ai confessionali vuoti. In Duomo si confessa tanto, è un benefico "porto di mare" per la città e per i paesi vicini.

Ecco che finalmente in via Bernardino Luini è **arrivata la bella notizia**: i tamponi assicurano che siamo tutti negativi all'infezione per Covid-19 e possiamo quindi ritornare in Duomo, già dal 24 marzo per noi della "Casa del Clero", e tutti al completo per l'inizio della Settimana Santa, celebrando con particolare gioia la domenica delle Palme. Possiamo testimoniare che non tutto è ritornato come prima, ma che l'esperienza di sofferenza ci ha migliorati: il legame fraterno, già presente in forza dell'ordinazione sacerdotale, si è arricchito di maggiore stima vicendevole, la pazienza della vita comune è diventata schietta collaborazione.

Dopo la sanificazione dei locali, anche le signore impegnate in casa e in cucina sono ritornate per rimettere ordine e per farci riapprezzare i sapori casalinghi, dopo il lungo periodo del cibo da asporto, provvidenzialmente garantito. Le montagne di biancheria da lavare sono subito sparite e l'aria di pulito ci ha fatto sentire nuovamente a nostro agio.

Abbiamo salutato con commozione **monsignor Enrico Rossi**, presenza storica a Monza e in Duomo, che ha scelto, in questi giorni, per motivi di salute, il ricovero

presso la "RSA San Pietro": la vicinanza, quando sarà possibile, permetterà a tante persone di restituirgli l'affetto che ha distribuito con generosità negli anni del suo ministero tra noi.

Ci auguriamo che questa tempesta passi presto e che non lasci conseguenze negative. Da parte nostra rinnoviamo la disponibilità a servirvi e vi promettiamo che saremo ancora più disponibili in confessionale per offrirvi l'abbraccio misericordioso del Padre buono, che non condanna, ma che aiuta a ricaricare il cuore, a recuperare le energie per riprendere il cammino, a costruire relazioni

sempre più fraterne. Naturalmente rispetteremo le norme: spazi possibilmente aperti, distanziamento, mascherina.

Aiutiamoci a puntare sul Signore, vivo e presente in mezzo a noi, la Sua Parola diventa sempre più il nostro progetto di vita. La nostra comunità sia raggiunta dal dono dello Spirito, per essere la comunità del Risorto, formata da testimoni credibili sull'esempio dei primi cristiani: cristiani gioiosi, che credono nelle relazioni fraterne, che hanno a cuore i più bisognosi e fragili, che accompagnano con tanta sensibilità e pazienza le generazioni che stanno crescendo e che meritano un mondo migliore, una società più solidale.



Speranze e timori nei giovani in questo tempo

Partire dall'ascolto per vivere a pieno la sfida educativa

Docenti dell'”Istituto Leone Dehon”

Nella situazione straordinaria che stiamo vivendo da oltre un anno è capitato, a più riprese e con intensità crescente, di imbat-
tersi in riflessioni e analisi sul vissuto, le so-

ipotesi, senza intenti diagnostici o pretese di esaustività, ma facendo un esercizio di ascolto collettivo da cui trarre elementi ca-
paci di orientare la nostra azione, di fare da

sfondo per una con-
divisione e con-
fronto con le
famiglie, di aprire
percorsi e progetti
da percorrere con
gli studenti rino-
vando la scuola.

Quello che è emerso
sono indicazioni re-
lative ai *nostri*
alunni facilmente
estendibili a molti
studenti della nostra



ferenze e i bisogni degli adolescenti. In quanto docenti ci siamo sentiti molte volte sollecitati, per la responsabilità che avvertiamo nell'accompagnamento dei ragazzi, ma anche per il nostro essere adulti *in una comunità che deve prendersi cura della crescita dei ragazzi*.

Molti dei contributi che abbiamo incontrato sono stati per noi oggetto di riflessione e ci hanno aiutati a orientare la nostra azione, ma ci siamo anche accorti che la voce dei ragazzi e delle ragazze spesso mancava, come se le nostre teorie fossero costruite senza dare spazio all'ascolto diretto di quello che *loro* sentivano e vivevano.

L'ascolto è un cardine della nostra azione didattica-educativa, ma era ed è nostra convinzione che non tutto e non sempre possa emergere nelle ore di lezione o nelle attività collaterali, soprattutto in un tempo di didattica integrata con lunghi periodi di D.A.D.. Abbiamo quindi messo in campo una serie di azioni che ci hanno permesso di raccogliere in modo intenzionale i racconti e le osservazioni sul lungo anno vissuto tra incertezze ed emergenzialità, non andando alla ricerca di conferme alle nostre

città e territorio.

Come prevedibile molti ragazzi e ragazze ci dicono che l'anno vissuto è stato negativo e che il desiderio che li abita è quello di *“tornare alla normalità”*. Tanti scrivono, *“tornare alla vita di prima”*. Una parte considerevole di loro si dice preoccupata per le esperienze e il tempo perso, per ciò che non tornerà, e insieme raccontano il desiderio del viaggio, del movimento, della libertà. Ci viene restituito lo sguardo di chi, per non perdersi, guarda all'indietro, fa retromarcia rispetto al presente, con il timore, da molti dichiarato, di un futuro fatto di incertezza e complessità.

Al contempo, da più parti e in molti modi, studenti e studentesse sottolineano la consapevolezza guadagnata dell'importanza delle *relazioni vissute in maniera integrale*; i *social* e il mondo digitale sono per loro spazi di relazione, incontro, svago, ma non bastano. Da alcune delle narrazioni che abbiamo raccolto emerge la possibilità di un passaggio, anche attraverso la situazione di difficoltà, da una condizione di fatica, giudizio, tristezza e di autoreferenzialità a una condizione di capacità di rapporto con la re-

altà e con gli altri. Un lavoro di consapevolezza, di sperimentazione di fatica e difficoltà come occasioni di apertura del cuore, come luogo dell'individuazione. È un lavoro in corso, una strada da percorrere.

I più si dicono affaticati, tristi e annoiati.

Emergono alcuni vissuti che riassumeremo in un nucleo semantico definito dal giudizio e dalla prestazione attorno al quale ruotano una serie di emozioni e pensieri di inadeguatezza, timore, competizione, necessità di costruire maschere, nascondimento e ritiro, delusione, conformazione. Nelle parole di molti ragazzi e ragazze abbiamo avvertito un costante sentirsi in dovere di rispondere a richieste esterne, ma ancor di più interne/interiorizzate di adeguamento, di omologazione a canoni e modelli, di confronto con *standard* che producono aspettative opprimenti.

Tutto questo li sottopone a uno "*stato d'assedio*" che può anche far emergere risorse o talenti, ma che per lo più opprime, riducendo le possibilità di espressione, di benessere, di autenticità, in favore di un

costante giudizio a cui ci si sente sottoposti e che segna le relazioni, i comportamenti, le attese degli studenti.

Per questo *tornare a scuola* non è solo una liberazione, ma anche il mettersi nuovamente alla prova, non più abituati a una *routine* che pur riconosciuta come necessaria, genera nuove difficoltà e spaesamenti.

Per questo, ancora e per fortuna, i *vissuti positivi di relazioni familiari* che sentono come generalmente accoglienti e capaci di comprensione. Un luogo dell'intimità da cui è difficile uscire, a cui ci si adatta, ciascuno in un proprio spazio e con i propri canali per guardare all'esterno, ma senza l'esperienza faticosa del conflitto, di un riconoscimento che passa per il confronto e non solo per l'accudimento e l'uniformità.

Nelle loro parole risuona una pressante, spesso inconsapevole, necessità di *dare senso a ciò che questo anno ha imposto loro di vivere*: perdite, lutti, scoperte, difficoltà, incontri... Non solo la sicurezza, ma anche il significato senza il quale non si genera quella speranza che citando Kierkegaard è "passione per il possibile".

A noi adulti il compito di prenderci carico di accompagnarli riconoscendoli e ascoltandoli, ma anche indicando loro una via; riaprendo uno spazio di futuro che sarà loro, ma che ora sembra invisibile e incerto. Questo compito ci sembra debba diventare mandato per una comunità adulta che attorno a questa sfida educativa (diventata stringente con la pandemia, ma già ben evidente negli anni addietro) può ritrovare la propria autorevolezza e i propri spazi di dialogo. Ciò significa *ripensare l'esperienza che offriamo agli adolescenti*: fare nuova la scuola, gli oratori, i gruppi sportivi, le famiglie, il territorio, non ciascuno per proprio conto, ma avendo il coraggio di pensare e agire insieme riconoscendo la specificità di ciascuno in una sfida comune.



Quaresima in famiglia e nella comunità

Alcune famiglie della parrocchia

Quest'anno, rispetto all'anno scorso, abbiamo avuto la possibilità di celebrare le funzioni quaresimali e pasquali in presenza e quindi vivere la liturgia nella duplice dimensione della comunità familiare ed ecclesiale. Abbiamo chiesto ad alcune famiglie della parrocchia di raccontarci come hanno vissuto questa Quaresima, ancora condizionata dall'emergenza sanitaria, facendo emergere la verità e la possibilità di attuare l'invito del nostro arcivescovo Mario: "Ogni situazione, di per sé, può essere un'occasione perché lo Spirito di Dio opera nella vicenda umana risvegliando il desiderio della salvezza, l'intraprendenza per costruire il bene e il rammarico per il male".

- Con quale **clima umano e spirituale** avete vissuto questa Quaresima? Quali stanchezze hanno maggiormente pesato sulla vita familiare e quali novità avete invece scoperto e vissuto nelle vostre famiglie?

Sicuramente in questo secondo anno di restrizioni la stanchezza si fa sentire. Più di tutto pesa la situazione dei ragazzi costretti nelle loro camerette davanti a un computer e privati o fortemente limitati nelle loro relazioni



più importanti: le amicizie. D'altro canto c'è stato più tempo per guardarsi in faccia e per dialogare un po' di più di quanto non si faccia solitamente. Ora la speranza è quella di tornare alla normalità il prima possibile.

Trascorrere più tempo in casa, in questo particolare periodo, ci ha portato inevitabilmente a riflettere sulle nostre abitudini. Avere la possibilità di condividere più tempo insieme ai nostri figli, senza distrazioni esterne ci ha permesso di riscoprire la semplicità dei gesti quotidiani. In alcuni momenti, però, la monotonia del rituale giornaliero può spingere a non comprendere l'essenziale. È proprio in questi momenti che dobbiamo, con l'aiuto della preghiera, riscoprire la responsabilità di tutti, secondo i doni di ciascuno, nel costruire e custodire quel clima umano e spirituale che ci permette di meglio esprimere il bene di ciascuno perché diventi un bene condiviso.

- Come è stata caratterizzata la **domenica** dal momento che ogni giorno avete vissuto insieme

quasi tutta la giornata e quale originalità avete espresso, nella preghiera e nel fare festa, in questa inedita situazione?

Il lavoro, se per alcuni si è fermato o è andato a singhiozzo a causa della pandemia, per altri, invece è addirittura aumentato grazie alla necessità di individuare nuove procedure e, di conseguenza, riprogrammare le attività. Per noi è stato così. La domenica è rimasta un momento in cui ci si ferma e quindi è diversa dagli altri giorni. La Messa in presenza, a parte i primi mesi dello scorso anno, ha fortunatamente sempre caratterizzato e illuminato il Giorno del Signore.

Anche la domenica è stata vissuta in modo inedito: ritrovarsi in casa tutti insieme, riscoprire la gioia di condividere un pranzo senza rincorrere il tempo e i mille impegni che normalmente questa giornata. Abbiamo riscoperto il valore della calma, del donare il giusto spazio alle realtà più importanti, di gustare il senso di ogni gesto che facciamo, ogni compito e servizio che svolgiamo, cercando di donare il giusto spazio e valore alla preghiera comune prima del pranzo.

Rispetto alla scorsa Quaresima questa è stata vissuta con la Messa domenicale in cui poter scandire le settimane e il tempo che trascorrevano. Purtroppo l'anno scorso tutti i giorni erano uguali per cui si evidenziava la monotonia delle giornate e il tempo sembrava non passare mai. Il non poter partecipare alla Messa, non poter ricevere l'Eucarestia era stato spiazzante perché nella nostra vita non era mai successo niente di simile prima. Quest'anno, invece, si aspetta la domenica per

uscire e partecipare alla Messa tutti insieme, dato che tutti gli impegni sportivi sono sospesi. Abbiamo riscoperto la bellezza del risveglio, colazione, Messa e pranzo insieme dopo tanto tempo. È stato bellissimo quest'anno celebrare la Veglia pasquale e la Pasqua tutti in presenza in chiesa, anche se con le limitazioni, perché quando ti viene tolto qualcosa, solo allora ti accorgi dell'importanza che aveva nella tua vita.

- *Cosa avete scoperto, in questa Quaresima, del valore della penitenza come rinuncia, condivisione e desiderio di rinnovare il nostro stile di vita?*

Essere 'costretti' tutti i giorni a vivere a stretto contatto ha portato a tentare di vivere meglio la condivisione: innanzitutto degli spazi, mai abbastanza, e poi degli umori e delle difficoltà. La persona è relazione e qui si gioca tutta la fatica e la gioia di trasformare la penitenza in occasione di vero rinnovamento spirituale e sociale.

Non è stato facile far comprendere ai nostri figli il valore della rinuncia, partendo dai piccoli desideri giornalieri, per meglio allenarci a conquistare la virtù della condivisione, non solo con i familiari, ma anche con i poveri e con chi fa fatica a vivere il quotidiano, imparando a chiedere bene, quando si ha bisogno di aiuto nelle faccende di casa o nell'esecuzione dei compiti. Sicuramente questa Quaresima è stata condizionata da molte rinunce per tutti, dai pranzi e cene con amici, alle gite fuori porta non fatte, alla rinuncia agli spettacoli, cinema, teatro, alle feste dei compleanni.

- *Come è stata vissuta la preghiera in famiglia e come sono stati utilizzati gli strumenti offerti dalla parrocchia per prolungare la riflessione sulla Parola di Dio, offerta dalla liturgia domenicale?*

La preghiera 'Epiusios' offerta dall'Arcivescovo tutte le sere ha ritmato il nostro cammino quaresimale. L'intuizione di monsignor Delpini, che propone una formula poco impegnativa in termini di tempo, ma profondissima per quanto riguarda i con-

tenuti, ci è piaciuta ed è sostenibile per tutta la famiglia. Inoltre le tematiche proposte hanno consentito a volte di proseguire nel dialogo e nel confronto.

In questa Quaresima abbiamo creato momenti di preghiera prima di pranzo in cui ognuno di noi doveva inventare una preghiera per ringraziare Gesù. Naturalmente doveva essere diversa ogni giorno. In questa pratica abbiamo riscoperto la spontaneità e la freschezza che i ragazzi sanno trovare se stimolati: dal canto *rap* alla poesia in rima, i ragazzi si sono divertiti a trovare altri modi di pregare al posto della solita preghiera di ringraziamento. Un altro momento di preghiera a casa nostra era alla sera: alle 20.32 suonava la sveglia che ci ricordava di girare canale per vedere e sentire il nostro vescovo che in tre minuti ci aiutava a pregare e a riflettere su un tema. Era diventato il rito della sera in cui dopocena ci si fermava a pregare con tante altre persone collegate. Come negli appuntamenti durante l'Avvento con il vescovo Mario è stato bello scoprirsi una vera grande famiglia.

- *Il nostro Arcivescovo, nella sua lettera quaresimale ci ha invitati a sperimentare, tra i frutti del perdono, anche "la gioia che deriva dalla dedizione a prendersi cura della gioia degli altri". Siete riusciti a sperimentare e condividere la gioia che nasce dalla forza del perdono?*

Vivendo più tempo insieme, nel piccolo spazio della nostra casa, si prende maggiore coscienza della necessità di prendersi cura gli uni degli altri, tentando di superare i tanti segni di individualismo, indifferenza e interesse solo privato, molto diffusi nei nostri ambienti. È difficile, ma ancora possibile far sperimentare e gustare la gioia che deriva dal prendersi cura della gioia degli altri, diventando testimoni di questo stile di vita in ogni ambiente che frequentiamo: la scuola, lo sport e lo svago.

È bello scoprire che i ragazzi e i giovani hanno tante risorse da offrire, idee da condividere, storie nuove da sperimentare.

I diaconi del P.I.M.E. presiedono la liturgia mattutina in Duomo

Diaconi del P.I.M.E.

Durante la quarantena, alla quale sono stati sottoposti i preti del Duomo, la santa Messa delle ore 8 è stata sospesa e sostituita dalla proclamazione della Parola di Dio che la liturgia ha offerto nel tempo quaresimali con la distribuzione della Comunione ai fedeli. Quattro diaconi del PIME presenti nella nostra città, a turno, hanno presieduto e guidato questa celebrazione, ottenendo l'apprezzamento e la stima dei fedeli che frequentano questa quotidiana liturgia.



Bhaskar, Santhosh, BaOo e Eder sono i nomi che abbiamo imparato a conoscere in questi giorni e, una volta associati ai loro rispettivi volti da "Chiesa dalle genti" e all'italiano un po' speciale delle rispettive parlate, ci hanno ricordato in modo visibile che il mondo e la Chiesa

sono molto più grandi del nostro Duomo. Già lo sapevamo, ma vederlo nella pratica una volta di più non può guastare, anzi aiuta ad allargare il respiro, dato che, si sa, "la situazione è occasione". Così per stavolta la missione è venuta a noi, anziché il contrario, e con grande impegno e simpatia giovani diaconi dell'India, del Brasile e del Myanmar ci hanno predicato il Vangelo e ci hanno donato l'Eucarestia per circa tre settimane, offrendo la possibilità di una degna celebrazione agli abituali frequentatori mattutini della nostra Basilica e regalandoci anche un mese missionario, sia pure in miniatura. [Piergiorgio Beretta]

È con grande gioia che noi, **BaOo, Eder, Bhaskar e Santhosh**, diaconi del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) salutiamo la comunità del Duomo di Monza. Siamo provenienti da tre paesi diversi - Brasile, India e Myanmar - e in questi giorni stiamo concludendo la nostra formazione nel seminario del PIME, in via Lecco qui a Monza, e ci stiamo preparando per la missione, che raggiungeremo nei prossimi mesi.

Un grazie davvero particolare a monsignor Provasi che, affidandoci il servizio liturgico in sostituzione della santa Messa feriale

delle ore 8, ci ha concesso l'opportunità di intraprendere questa bella esperienza di proclamare la Parola di Dio e della distri-

buzione della Comunione nella vostra comunità. A causa della pandemia è **da tanto che non possiamo essere presenti nelle parrocchie**, dove eravamo soliti recarci nei fine settimana, e il nostro ministero diaconale si



è limitato al servizio svolto in seminario; ci è mancato tanto il contatto con la gente e il poter esercitare in qualche modo il mini-

stero che abbiamo ricevuto con l'ordinazione diaconale. Questo servizio tra di voi, anche se modesto, ci ha fatto pensare alle nostre responsabilità in futuro come sacerdoti della Chiesa.

Siamo davvero contenti perché questa esperienza ha contribuito anche alla nostra crescita personale e ci aiuta nel cammino verso il sacerdozio, ormai vicino.

Con il piccolo servizio che abbiamo svolto tra voi in queste due settimane, abbiamo cercato di crescere negli stessi sentimenti del nostro maestro Gesù Cristo, condividendo il Vangelo della speranza e portando il Suo amore a tutti, con la nostra vita di missionari.

Vi scriviamo di questa nostra esperienza

pandemia, dando testimonianza ed evidenziando concretamente la caratteristica di una Chiesa che vive nell'amore fraterno e che crede nell'Amore dell'unico Padre. Anche in questo momento, la Parola di Dio ci chiama a reagire rimanendo saldi nella fede, fissando lo sguardo su Cristo per non lasciarci influenzare o persino deprimere dagli eventi dolorosi che avvengono attorno a noi.

Dopo che saremo ordinati sacerdoti, nei prossimi mesi, partiremo per le missioni a noi assegnate. Vi chiediamo di continuare a pregare per noi, perché possiamo rimanere fedeli alla vocazione che il Signore ci ha affidato. Noi vi ricorderemo con riconoscenza.



ringraziando per averci accolti con grande generosità; ci siamo sentiti accolti da una comunità di fede, che resiste in mezzo a tante difficoltà, che continua a pregare per i bisogni di tutta la Chiesa.

Noi come giovani missionari ci siamo sentiti uniti a voi, in questo momento di fragilità che tutti stiamo subendo a motivo della

*Elenco dei nominativi,
da sinistra a destra:*

**Bhaskar (India);
padre Luigi (Italia, rettore);
Santhosh (India);
BaOo (Myanmar);
Éder (Brasile)**

Bilancio consuntivo della parrocchia dell'anno 2020

Roberto Giovannoni

Il 30 marzo 2021 si è riunito il "Consiglio per gli Affari Economici" e ha esaminato il bilancio consuntivo relativo all'anno 2020. Forniamo di seguito, come nelle precedenti occasioni, i dati più significativi estrapolati dal verbale della riunione.

1. Riepilogo delle USCITE

- a) €. 601,7 mila per gestione corrente (vedi dettaglio);
 - b) €. 419,0 mila per restauro (facciata del Duomo) e chiese distrettuali;
 - c) €. 18,5 mila per manutenzioni su immobili locati;
 - d) €. 5,0 mila per oneri e spese bancarie;
 - e) €. 54,7 mila per imposte e tasse
- per un ammontare complessivo pari a **€. 1.098,9 mila**.

2. Riepilogo delle ENTRATE

- a) €. 375,5 mila offerte a diverso titolo per le spese parrocchiali correnti (vedi dettaglio);
- b) €. 471,4 mila erogazioni, lasciti e contributi finalizzati alle spese di restauro;
- c) €. 174,6 mila redditi da fabbricati (affitti etc.), investimenti;
- d) €. 3,8 mila rimborsi assicurativi per danni subiti;
- e) €. 403,9 mila lasciti testamentari

per un ammontare complessivo pari a **€ 1.429,2 mila**.

La differenza di **€. 330,3 mila** è stata fortemente influenzata dalle eredità ricevute, con particolare riferimento al lascito di monsignor Dino Gariboldi .

3. Dettagli e commenti delle principali spese ed entrate della gestione corrente

Dettaglio delle uscite principali per spese correnti pari a €. 601,7 mila

- a) €. 22,1 mila per il culto (cera, vino, particole);
- b) €. 58,2 mila per le utenze, pulizia, materiale di consumo;
- c) €. 265,5 mila per personale e integrazioni ai sacerdoti e collaboratori;
- d) €. 62,8 mila manutenzioni ordinarie edifici parrocchiali;
- e) €. 11,7 mila per assicurazioni;
- f) €. 22,7 mila spese per l'attività dell' oratorio;
- g) €. 36,0 mila erogazioni caritative;
- i) €. 122,7 mila altre.

Le **erogazioni a fini caritativi** di **€. 36,0 mila** sono così ripartite:

per le missioni: €. 26 mila

per interventi di solidarietà ed emergenze €. 10 mila.

Altre significative attività caritative non rientrano in questo rendiconto, ma meritano sicuramente un cenno. Sono svolte da associazioni che lavorano autonomamente e sono impegnate in azioni di solidarietà particolarmente legate al territorio della parrocchia, ma non solo: la "Conferenza di San Vincenzo" e il "Centro Aiuto alla Vita".

Dettaglio delle entrate correnti di cui sopra pari a €. 375,5 mila

Le principali voci si riferiscono alle offerte raccolte durante le sante Messe, notevolmente diminuite a causa della pandemia e della chiusura delle Chiese: **€. 91,2 mila**

Dalle cassette delle offerte e dalle candele votive sono giunte offerte per **€. 72,5 mila**.

Altre entrate hanno riguardato:

- a) attività caritative ("Gruppo Missionario" e altre iniziative): €. 26 mila.
- b) attività dell'oratorio: €. 20,7 mila.
- c) abbonamenti all'informatore parrocchiale ("Il Duomo"): €. 2,8 mila
- d) altre entrate: €. 162,3 mila.

Le **Imposte e Tasse** sono state pari a **€. 54,7 mila** (Ires, Imu, Tarsu, registro , ecc)

Per quanto riguarda *l'informatore parrocchiale* prosegue la raccolta degli indirizzi di posta elettronica al fine di poter recapitare i prossimi numeri utilizzando, per chi ne è in possesso, questo nuovo strumento, ottenendo per altro un considerevole risparmio sul costo della stampa.

OPERE in corso e IMPEGNI FUTURI

Nel corso dell'anno 2020 si è conclusa l'importante attività di restauro conservativo della facciata del **Duomo** e si è conclusa la fase per procedere ai restauri pittorici della chiesa di **santa Maria in Strada**. Nel corso del 2020 si è altresì conclusa l'opera di ristrutturazione della facciata di **santa Maria degli Angeli** .

Vogliamo ricordare e ringraziare pubblicamente monsignor Gariboldi che, dopo tanti anni al servizio del Duomo, ha voluto devolvere i propri beni alla nostra parrocchia con un lascito decisamente generoso.

Attività previste:

La manutenzione indispensabile del *tetto di un'ala dell'edificio in via Canonica*.

Riequilibrio patrimoniale degli immobili di proprietà, a partire dalle *chiese distrettuali*. A tale proposito è prevista un'analisi approfondita da parte del "Consiglio per gli Affari Economici" per destinare al meglio le aree attualmente inutilizzate o sottoutilizzate.

Alienazione di un appartamento affittato sino a pochi mesi orsono e fortemente richiesto dal mercato immobiliare.

Ricordiamo infine che, come tutti gli anni, la nostra parrocchia riconosce un *contributo diocesano*, calcolato sulle entrate che, per il 2020, si aggira intorno a €. 10 mila.

Il trasporto della Corona Ferrea a Milano per l'incoronazione di Napoleone Re d'Italia

Giustino Pasciuti

Nel 1895 venne stampata la "Narrazione genuina e minuta di quanto seguì nel trasporto della Sacra Corona Ferrea, e Croce del Regno da questa nostra Chiesa di Monza, a Milano per l'Incoronazione di Napoleone Bonaparte I, Imperatore dei Francesi in Re d'Italia, compilata dal canonico Gio. Battista Castelfranchi, altro dei Deputati, oculare testimonio". La *Narrazione* è un documento importante per ripercorrere un fatto straordinario quale era stato il trasferimento della Corona Ferrea a Milano per incoronare, dopo tre secoli, un re d'Italia. Era infatti stata portata a Bologna nel 1530 per l'incoronazione di Carlo V. Fu lo stesso Napoleone, dopo la sua incoronazione imperiale a *Notre Dame* nel 1804, a voler ripristinare il rito e l'uso della Corona Ferrea per l'incoronazione del re d'Italia. La *Narrazione* considera i fatti avvenuti fra il quattordici e il ventisette maggio 1805, l'incoronazione era fissata per il ventitre maggio. Il quattordici maggio il ministro dell'interno del Regno d'Italia comunicò alla Municipalità di Monza le modalità dettagliate del trasporto, contenute in un *Cerimoniale* (orari, numero delle carrozze, composizione della scorta, partecipanti).

La mattina del ventidue maggio giunsero da Milano, come stabilito, il maestro delle cerimonie e il generale scudiero dell'imperatore; alle undici i due dignitari si presentarono alla porta del Duomo con il presidente della Municipalità di Monza e due consiglieri, il decano della Fabbriceria del Duomo e due fabbricieri. Il canonico Castelfranchi li accompagnò all'altare maggiore. L'arciprete Pietro Crugnola, in abiti pontificali, si recò alla cappella del santo Chiodo (oggi cappella del santo Rosario) per prelevare la grande croce-reliquiario, conservata oggi nella cappella di santo Stefano. L'arciprete impartì la benedizione solenne ai fedeli e prelevate dal reliquiario la Corona Ferrea e la Croce del Regno le pose "su un ricco cuscino, e collo stesso venerando corteggio... andò fino alla soglia del Piazzale della Chiesa... dove si rinchiuse la Corona, e la Croce in ricche conserve".

A mezzogiorno, come imponeva il *Cerimoniale*, il convoglio di tre carrozze e la sua scorta numerosa partì alla volta di Milano accompagnato, come volle precisare il Narratore, dallo "strepito di armoniosi concerti della banda dei sigg. Dilettanti e del suono di tutte le campane di questa Comune, attorniato da immenso popolo". Sulla terza carrozza avrebbe viaggiato l'arciprete, in abiti pontificali, con la Corona Ferrea e la Croce del Regno, il cerimoniere, il fabbricere decano e il presidente della Municipalità. Gli Alabardieri del Duomo (spesso citati nei documenti "guardie/guardie d'onore") accompagnarono e vigilarono la Corona Ferrea per tutto il periodo di assenza dal Duomo.

Il corteo procedette a passo d'uomo verso Milano, "marciavano ai lati dodici abitanti di Monza", fra due ali continue di folla, di gendarmi e di altre carrozze che si sarebbero unite al corteo. Al Ponte della Gabella, all'ingresso in Milano, il corteo venne salutato da tre colpi di cannone esplosi dal Castello, segnale di inizio per le scariche ininterrotte di artiglieria fino all'arrivo in Duomo alle 14. Sulla porta maggiore l'arciprete Crugnola consegnò all'arcivescovo, cardinal Giovanni Battista Caprara, la Corona Ferrea e la Croce del Regno che, in processione, vennero portate all'altare maggiore, "restando alla custodia dei Delegati, e della Guardia Monzese". Il *cerimoniale* prevedeva che i preziosi oggetti rimanessero esposti per tutto quel giorno e per il giorno seguente.

Avvenne a questo punto l'unico fatto che la rigida organizzazione del *Cerimoniale* non poteva prevedere: *Napoleone rinviò l'incoronazione* al ventisei maggio. Si prospettò immediatamente il problema più delicato: come conservare e sorvegliare per quasi quattro giorni la Corona Ferrea e la Croce del Regno? L'arcivescovo Caprara fece trasferire alle 21.30 del ventidue maggio la Corona Ferrea e la Croce del Regno nella cappella maggiore dell'arcivescovado, passando per un sotterraneo discreto. Sigillate nella custodia,

la Corona e la Croce furono vegliate, con i lumi accesi, dalla guardia d'onore e dai deputati monzesi. In quei giorni di attesa venne concesso, dal cardinale arcivescovo, ad alcuni alti prelati e al doge della Repubblica Ligure di ammirare la Corona Ferrea.

Alle *sette del mattino di domenica ventisei maggio*, tolti i sigilli alla presenza di tutta la deputazione monzese, l'arciprete Crugnola, in cappa e stola, portò in Cattedrale, attraverso il sotterraneo, la Corona e la Croce ponendole su una "ricca credenza, come è prescritto nel cerimoniale, dalla parte dell'Epistola, essendo accese sull'altare sei candele, restandovi alla custodia due delle guardie, e ripartitamente un Canonico, un Fabbriciere ed un Municipale". Durante la cerimonia l'arciprete Crugnola rimase sempre vicino alla Corona. Il momento centrale dell'incoronazione venne narrato dal canonico Castelfranchi con queste parole: "[Napoleone, n.d.r.] nel porsi sul capo la Sacra Corona, prima la riguardò alquanto, e levata dal capo, di bel nuovo la rimirò, e riverentemente baciolla, pronunziando queste parole: *Dio me l'ha data; guai a chi la toccherà*, con qualche altra espressione che non fu intesa...". La cerimonia terminò alle 15.30, la Corona riportata in arcivescovado rimase esposta fino a notte fonda, per la curiosità dei cittadini e la pietà dei fedeli, sempre sorvegliata e illuminata dai ceri accesi.

Il *mattino del ventisette maggio*, alle 8.30 si ricompose il convoglio delle carrozze nello stesso ordine dell'arrivo *per fare ritorno a Monza*. Il corteo fu accolto alle porte del borgo, intorno alle 10, dalla banda dei Dilettanti e dal suono delle campane cittadine. Dopo il canto del *Te Deum*, in Duomo, la Corona Ferrea e la Croce del Regno vennero riposte nella croce lignea reliquiario, nella cappella del santo Chiodo. Il canonico Castelfranchi volle a questo ricordare un fatto curioso: ai delegati, alla guardia d'onore, alla truppa, a tutta la servitù venne offerta "una lautissima e ben ordinata refezione, che tutti

aggradirono".

L'evento straordinario del 26 maggio 1805 doveva essere ricordato in modo adeguato, per questo, la Fabbriceria decise di *preparare una lapide*. Sulla stesura del testo siamo informati da una lettera (conservata nell'archivio del Duomo) di Giuseppe Longhi (1766-1831) che scrisse, il 27 luglio 1805, allo zio Carlo Maria Caronno, fabbriciere decano. Si pensò dapprima a una iscrizione che ricordasse le incoronazioni di Carlo V e di Napoleone, ma Longhi, d'accordo con Giocondo Albertolli (architetto 1743-1839) che stava lavorando alla lapide, prospettò alla Fabbriceria il problema che in quel modo poteva sembrare che solo Carlo V e Napoleone avessero cinto la Corona Ferrea. Longhi chiese per questo informazioni storiche allo zio: "Sopra queste notizie egli (G. Albertolli, n.d.r.) regolerà la prima parte dell'iscrizione o le ometterà totalmente riservandosi in questa lapide ad indicare la sola incoronazione di Napoleone I". Si decise per la seconda ipotesi e il testo in caratteri dorati, evidenti sul fondo nero, recita oggi:

CORONA FERREA
ITALIAE REGUM INSIGNE
NAPOLEONI I°
IM. GALL. REG. ITAL.
MEDIOLANI IMPOSITA
VII KAL. JUN. MDCCCV
PERENNE MODOETIAE DECUS

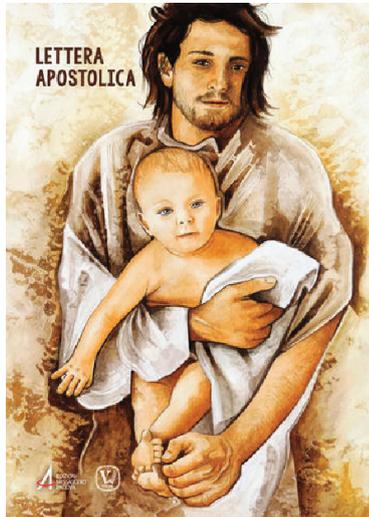
L'iscrizione e la riproduzione in rilievo della Corona Ferrea sulla lapide sottolineano oltre l'incoronazione di Napoleone, la Corona Ferrea stessa: "*Perenne Modoetiae decus*". Per la festa del santo Chiodo la lapide "fu posta sulla lesena a dritta entrando nella Cappella del S.to Chiodo", nel mese di settembre 1805. Venne rimossa il 20 aprile 1814, al calare della stella napoleonica, per timore del "popolaccio ignorante e tumultuante". Venne poi collocata sul muro del transetto settentrionale di fronte alla cappella di Teodolinda che oggi ospita l'altare della Corona Ferrea.

Patris corde: Lettera Apostolica su san Giuseppe

Don Carlo Crotti

L'8 dicembre 1870, il papa del tempo, il beato Pio IX, con una Lettera Apostolica dal titolo *Patris corde*, proclamava san Giuseppe patrono della Chiesa universale. Nel 50° e nel 100° anniversario di questo documento, i papi Benedetto XV e san Paolo VI hanno ripreso l'insegnamento richiamando la centralità del ruolo di san Giuseppe nella storia della salvezza. La prospettiva di questi documenti era centrata soprattutto sul lavoro di carpentiere di san Giuseppe. Nel 150° anniversario della proclamazione di san Giuseppe come patrono della Chiesa universale, papa Francesco ha ripreso questa tradizione con una lettera, centrata però sulla missione del santo in una prospettiva che ha complessivamente meditato sulla figura di san Giuseppe come padre di Gesù (Lc 4,22), come sposo di Maria (Mt 1,16) e come uomo giusto (Mt 1,19).

Per questa circostanza anniversaria, papa Francesco intende accrescere l'amore verso san Giuseppe e impetrare la sua intercessione per la nostra conversione. Perciò il Santo Padre ha indetto uno speciale anno dedicato al padre di Gesù per comprendere il significato vero della



paternità: è iniziato con la solennità dell'Immacolata Concezione e continuerà fino all'8 dicembre 2021. Il titolo del documento papale è *Patris corde*, ripetendo il titolo del documento di Pio IX. La Lettera Apostolica di papa Francesco prende l'avvio da un fatto registrato nei Vangeli dell'infanzia: san Giuseppe è presentato come padre nell'ombra: desta infatti meraviglia che di un santo così importante i Vangeli non riportino una sola parola. San Giu-

seppe tace sempre, è davvero il "credente silenzioso". Mentre di altri personaggi ci vengono dette le loro parole nelle circostanze più diverse (Maria, Pietro, gli Apostoli, Zaccaria ed Elisabetta, perfino i nemici di Gesù Pilato ed Erode) di lui non ci viene segnalata nessuna parola.

Padre nella tenerezza - "Gesù mentre cresceva in sapienza, età e grazia, ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe". Come Dio ha fatto con Israele, così san Giuseppe ha insegnato a Gesù "a camminare tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare". Proprio attraverso le angustie di Giuseppe passa il progetto salvifico, dove aver fede significa credere che il Signore possa realizzare il suo piano attraverso la nostra fragilità: "In mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande".

Padre nell'obbedienza - Quando san Giuseppe venne a sapere che la sposa è incinta, il dramma si staglia sulla giovane coppia. Nel sogno san Giuseppe riceve la sua annunciazione: "Non temere di prendere con te Maria



tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1,20). Il Papa conclude: “Con l’obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria” (n. 3). Lo stesso accade quando Giuseppe deve fuggire in Egitto, quando gli viene ordinato di tornare indietro, quando occorre stabilirsi a Nazaret. Come Maria nella annunciazione, anche Giuseppe ha saputo pronunciare il suo *fiat*. Insegna anche a Gesù a fare altrettanto, cioè a essere sottomesso ai suoi genitori (Lc 2,51). Nel nascondimento di Nazaret, per quanto possa sembrare paradossale, Gesù impara da Giuseppe a compiere la volontà del Padre. “Tale volontà divenne suo cibo quotidiano” (Gv 4, 34).

Padre dal coraggio creativo - Il Papa sottolinea con grande rilievo il coraggio della creatività di san Giuseppe e, dopo aver fatto l’elogio dell’ubbidienza di san Giuseppe, che non è mai un’ubbidienza passiva, preoccupata di eseguire soltanto il comando ricevuto, ma quella di chi usa la propria intelligenza, l’esperienza di vita, la sapienza che gli è stata tramandata, ricorda la creatività di san Giuseppe nelle peripezie della fuga in Egitto e sulla via del ritorno, quando ha saputo che nella Giudea regnava Archelao, ha avuto paura di tornarvi e ha deciso di recarsi a Nazaret (Mt 2, 21-23). Ecco il coraggio creativo, che non è in contrasto con l’obbedienza e tuttavia rivela la responsabilità di fronte alle circostanze nuove che si sono create.



Padre lavoratore - San Giuseppe “ha lavorato



onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità, la gioia di ciò che significa mangiare il frutto del proprio lavoro” (n. 6). Papa Francesco dà rilievo all’importanza del lavoro che oggi rappresenta un’urgente questione sociale, soprattutto per i giovani: il lavoro dà dignità alla persona e la disoccupazione è una piaga per la società. Tuttavia il Papa ribadisce con insistenza che “il lavoro diventa partecipazione all’opera della salvezza... diventa occasione di realizzazione non solo per se stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove manca il lavoro è esposta inevitabilmente a conflitti e tensioni e alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento” (n. 6).

“Il lavoro di san Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare e che Gesù ha lavorato fino all’età di trent’anni. È fondamentale oggi che tutti, ma soprattutto i giovani, abbiano un lavoro” (n. 6).

Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a info@duomomonza.it
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Magri Margherita
Casiraghi suor Maria Serafina (Ernestina Pierina)
Fustinoni Giorgio
Prunelli Laura
Della Torre Luigi
Barbaglia Vincenzo
Lionte Giuseppe
Brambilla Carlo
Levati Maurizio

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Erba Riccardo
Galli Andrea
Valenti Noel

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Greco Michele e Intelligente Silvia

CALENDARIO

Ogni domenica, alle ore 10
nella chiesa di san Pietro martire
si celebra una S. Messa
per ragazzi dell'iniziazione cristiana e genitori

FESTA PATRONALE

23 giugno - Mercoledì
Vigilia

ore 18: S. Messa vigilare presieduta da don Luigi Scarlino
Consegna delle benemerienze "Una vita per il Duomo"

24 giugno - Giovedì
Solennità di san Giovanni Battista
ore 10,15: Rito di immissione dei nuovi canonici
ore 10,30: S. Messa solenne

Anche il numero di aprile/maggio de "Il Duomo", in questo periodo di emergenza sanitaria, non essendo possibile stamparlo e distribuirlo in modo cartaceo, lo abbiamo inserito nel nostro sito parrocchiale www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develop S.r.l.
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)